

RASSEGNA STAMPA

30 Ottobre 2012

Argomento	Testata	Autore
Pag. Data Articolo	Titolo	
2 30/10/2012	ITALIA OGGI PROFESSIONI, ALTRO CHE CAPPIO!	ROSARIO DE LUCA

L'INTERVENTO

Professioni, altro che cappio!

È ripresa a fiorire la letteratura fantasiosa di chi indica i liberi professionisti come il vero Male dell'Italia. Fa sorridere amaramente sentire queste affermazioni, espresse in modo così convinta da indurre ad organizzare appositi convegni sul tema. Incredibile!

E il mercato dell'energia? Dei trasporti? Dei servizi bancari? Questi non presentano delle «incrostazioni». E che dire della pubblica amministrazione piegata su stessa e incapace di funzionare nelle sue attività fondamentali? E dei costi esorbitanti della politica? E il sistema dei patronati?

Ma chi sventola le bandiere con su scritto il motto «liberalizzazioni=prosperità» a volte non guarda ai risultati. Duemila all'anno. Questo il numero delle edicole che chiudono a causa delle liberalizzazioni selvagge. Rilasciare in modo indiscriminato nuove autorizzazioni per la vendita dei giornali non fa né diminuire il prezzo né aumentare il numero di copie vendute: e così come è avvenuto per qualsiasi altro settore oggetto di liberalizzazioni, l'unico risultato raggiunto è quello della chiusura dei piccoli in favore dei grandi, senza nessun vantaggio reale per i cittadini. Esattamente come si vorrebbe che avvenisse nel mondo delle professioni, per favorire gli interessi della multinazionali.

Ma da professionista preferisco parlare anche con i numeri.

Oggi i professionisti iscritti a Ordini e Collegi professionali sono circa 2.300.000, garantendo al Paese circa il 16% del pil. I professionisti risultano ancora, tra le tabelle ufficiali dell'Agenzia delle entrate, i maggiori contribuenti. E in una recente analisi della Guardia di finanza è emerso che i maggiori «picchi» di evasione sono stati riscontrati nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio (quasi il 25% del totale), delle costruzioni edili (circa il 22%), delle attività manifatturiere (11%) e solo nel 5% dei casi nel mondo delle attività professionali.

A quanto ammontano, invece, i costi della Pubblica amministrazione? Ebbene, in base ad una

recente analisi, possiamo quantificare quest'inefficienza in almeno 50 miliardi di euro all'anno. In particolare ciò che grava molto non è il numero dei dipendenti, visto che non sono così poi tanto maggiori (in proporzione) rispetto agli altri paesi, bensì i relativi stipendi, soprattutto di alcuni alti funzionari. La spesa media per il personale e per i servizi del funzionamento dell'attività amministrativa italiana, nel quinquennio 2005/2009, è stata pari a 248 miliardi, ovvero il 16,4% del pil. In Spagna, con un valore assoluto pari a 162 mld, si è attestata al 15,9% del pil, mentre in Austria al 13,8% del pil con un valore assoluto di 37 mld; in Germania la medesima spesa si è mantenuta all'11,5% del pil, per un totale di 273 mld.

Insomma, l'attività sociale della pubblica amministrazione, che dovrebbe caratterizzarsi per creare compiti di propulsione economica e benessere sociale alla collettività, sul territorio italiano continua a pesare come un macigno sulle tasche dei contribuenti.

Cosa blocca lo sviluppo delle aziende italiane? La troppa burocratizzazione di un paese ingessato. Dalle autorizzazioni negate ai blocchi per gli adempimenti, dalla richiesta di permessi con attese infinite agli investimenti sfumati dei troppi piani governativi. Eppure il tessuto industriale italiano è rappresentato da un'associazione mastodontica, per non dire elefantica, presente su tutti i tavoli di concertazione con il Governo. Una sovrastruttura assolutamente non adeguata ai risultati complessivi prodotti.

Il Paese ancora galleggia tra un'economia che non riparte e riforme, spacciate per fondamentali, che puntano solo a fare cassa. E lo sviluppo? Ancora un lontano miraggio

Ritengo che il Paese abbia bisogno di serietà, di cultura, di sogni e ambizioni per crescere e tornare a garantire un futuro ai nostri giovani. I professionisti vogliono essere protagonisti di questo cambiamento, e tutti gli altri?

Rosario De Luca - presidente di Fondazione Studi Consulenti del Lavoro

